

nostro paese, ma anche l'occasione positiva per uscire dagli schemi e dalle contrapposizioni che, da qualche giorno e da qualche settimana, fanno parte di questo dibattito, entrando nel merito dell'articolato e trovando, stando a quanto affermano gli amici del centrosinistra, almeno per la prima parte dell'emendamento in esame, per la condizione di maggior favore, un voto comune e positivo.

Invito l'Assemblea e soprattutto i colleghi dell'opposizione a considerare tale bilancio positivo quale frutto del confronto tra di noi e, nello stesso tempo, ad usare termini prudenziali rispetto a tutto ciò che hanno iniziato a dipingere come pericolo della contestualità assoluta.

Siamo oggi riusciti a definire insieme un testo — in questa parte e negli articoli precedenti — che era quello richiesto — giustamente — a gran voce dalle autonomie locali. Non mi sembra sia questo il momento di parlare di un argomento che si potrà affrontare in un'altra occasione, che potrebbe rappresentare un altro momento di confronto e — perché no? — di approfondimento ulteriore del tema in questione.

Tutto ciò non solo per invitare ad un voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento in esame, ma anche a riconsiderare — nella direzione di un futuro su cui non vogliamo mettere le mani o preconstituire una posizione assolutamente impermeabile —, con lo stesso atteggiamento, quella seconda parte che, di per sé, non pregiudica né l'ipotesi di una contestualità assoluta né un'ipotesi di natura diversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale e per chiarire i termini reali della questione.

La circostanza stessa che l'opposizione abbia dichiarato di essere favorevole alla prima parte dell'emendamento in esame è sicuramente positiva. Non si riesce a ca-

pire perché l'opposizione medesima si debba ostinare ad essere contraria alla seconda parte, poiché le due parti sono tenute assieme da una stessa logica. Qual è la logica che si è intesa adottare? Non è sicuramente quella di fare violenza alle regioni a statuto speciale, prevaricarle, o comprimerne i poteri. Mi permetto di affermare che la seconda parte dell'emendamento è dettata quasi da uno « stato di necessità », perché riguarda un solo caso in cui le regioni potrebbero vedersi affievolire, o contrarre o, ancora, comprimere un potere: si tratta del potere di indire le elezioni sul proprio territorio.

La domanda che vi pongo è questa, amici dell'opposizione: se la riforma entrerà in vigore, come noi speriamo, potrà entrare in vigore a « spizzichi e bocconi », ossia in tempi diversi? E, se anche ciò si volesse, come potremmo rendere compatibili elezioni in tempi diversi con l'abbattimento numerico dei senatori e dei deputati? Ci troveremo di fronte ad un Senato federale e ad una Camera dei deputati con un numero di membri non più corrispondente a quello fissato in Costituzione. È pertanto oltremodo necessario che l'avvio della riforma sia contestuale, perché contestuali dovranno essere anche le elezioni di Camera, Senato e regioni. Non lasciamoci, poi, la testa, perché le elezioni saranno indette dal Presidente della Repubblica, di cui molto si parla in questi giorni e di cui si vorrebbe rafforzare il ruolo di garanzia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, la clausola di maggior favore, come abbiamo ribadito in più interventi, è reintrodotta anche su quest'aspetto.

Abbiamo lavorato per correggere il tiro. Come centrodestra, avevate commesso l'errore iniziale di confondere la specialità con il presunto assetto federalista della nostra regione. Sapete che, invece, le specialità hanno una storia ed anche un futuro. Naturalmente, si tratta di una

storia e di un futuro che potrebbero anche essere sottoposti ad una verifica, ma che non devono essere assolutamente confusi con l'approccio che volete assegnare al nostro Stato e alle nostre regioni.

Anche alcuni settori della maggioranza hanno convenuto con noi sulla necessità di correggere il tiro. Con riferimento a questo emendamento, è importante la vostra convergenza su quanto è stato richiesto dalle regioni, dai consigli regionali, dall'assemblea regionale siciliana e da quanti si sono spesi con intelligenza sulle specialità. Tuttavia, questa correzione non l'avete apportata compiutamente: il carattere pattizio, comunque, viene meno nella seconda parte del vostro emendamento. Pertanto, è importante non approvare tale parte, per non ledere l'importante aspetto della storia delle regioni a statuto speciale del nostro paese. Si possono trovare altre soluzioni, ma non quella che proponete in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato a seguito dell'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7, nel senso di votare separatamente dal resto dell'articolo il secondo periodo dell'articolo aggiuntivo di cui alla parte consequenziale.

Passiamo pertanto alla votazione della prima parte dell'emendamento, fino al primo periodo del capoverso articolo 43-*quater* di cui alla parte consequenziale, così come modificata a seguito dell'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	433
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	431
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, ovvero sull'ultimo periodo della parte consequenziale, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	245
Hanno votato no ..	190).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.201, i successivi emendamenti, da Boato 34.43 fino a Burtone 34.128, che incidono tutti sul comma 6 dell'articolo 34, devono intendersi preclusi.

Passiamo, pertanto, alla votazione dell'articolo 34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, in questi giorni vive, nel nome della competitività intesa come assoluta e totalizzante centralità dell'impresa, l'obiettivo grave di cancellare il contratto nazionale di lavoro come sistema universale di tutela generale.

Parimenti, non a caso, questa pessima controriforma costituzionale, di cui questo articolo (su cui Rifondazione comunista

voterà contro) è architrave fondativo, insieme al disegno neoautoritario del premierato che abbiamo chiamato assoluto, definisce e determina sul terreno istituzionale la rottura dell'unitarietà del sistema dei diritti sia del lavoro sia sociali.

Noi ci stiamo opponendo ad un vero e proprio paradigma autoritario, tanto più pericoloso perché basato su un impianto sofisticato, moderno: l'estenuazione, l'estinzione del sistema universale dei diritti, per rovesciare di fatto la prima parte della Costituzione, la sua identità repubblicana, antifascista, tesa a costituzionalizzare la democrazia progressiva e sociale.

Abbiamo tentato con gli emendamenti di rovesciare l'impianto, di tenere stretta la connessione tra i rapporti economici ed i diritti sociali con gli affermati principi di eguaglianza sostanziale, di giustizia e di libertà.

Voi partiti della maggioranza, con una sorta di vendetta trasversale rispetto alla grande narrazione sociale di questo paese e alle grandi culture storiche, rovesciate la seconda parte della Costituzione per abbattere, in realtà, anche la prima. Voi negate il principio stesso dei diritti universali, a partire dalla sanità, dalla scuola, dalla formazione, per sancire la privatizzazione dei servizi, per affondare nella carne viva della società la miseria assistenzialista dello Stato sociale minimo e residuale. Per questo motivo, il principio d'eguaglianza viene da voi ridotto ad una sorta di livello minimo, di soglia di sopravvivenza. Anzi, viene costituzionalizzata la disparità e la differenza di trattamento nell'erogazione dei servizi.

Il Servizio sanitario nazionale, come ha ben spiegato la compagna Valpiana, si dissolve nella frantumazione delle forti disparità regionali, tali da identificare un diritto alla salute declinato per censo e risorse individuali.

La scuola repubblicana, come hanno spiegato le compagne Deiana e Titti De Simone, quella scuola unitaria e plurale, rischia di diventare il luogo di ossessioni

identitarie che producono culture di piccole patrie, prive di interrelazioni fra civiltà, saperi ed esperienze.

I diritti di cittadinanza, che sono nella globalizzazione, come ha spiegato il compagno Pisapia, per loro natura proiezioni di movimenti cosmopoliti e di grandi contesti democratici, rischiano di essere inquadri nelle misere xenofobie istituzionali del piccolo potestà leghista o del satrapo governatore postfascista.

Ho alluso soltanto a tre grandi filoni, fra gli altri, che identificano lo Stato di diritto: la Repubblica infatti non può diventare un mero nome riassuntivo, una risultante dell'interazione fra molti soggetti fra i quali si colloca, in parità con gli altri, lo Stato. Alla Repubblica deve corrispondere una autonoma ed unitaria soggettività politica e giuridica.

La maggioranza ci propone un azzardo costituzionale di stampo liberista, in effetti una costruzione mercificata di distretti degli affari, nei quali i territori vengono messi in concorrenza fra loro, in una competitività tesa ad abbassare il livello delle garanzie sindacali ed ambientali. E il sud d'Italia, i tanti sud, diventano, in tale contesto, zone franche della precarizzazione, territori degradati, sottomessi in un contesto di stampo neocoloniale.

Devoluzione e premierato assoluto sono complementari ed evocano una grave deriva autoritaria: un paese « spezzettato » dalla secessione, mutilato nel contratto sociale del cemento dell'unità repubblicana rischia di trovare un unico fittizio punto di riferimento nel principe, nell'apice gerarchico, nel plebiscito!

Siamo ad un passaggio aspro del tratto autoritario delle società postdemocratiche: la fuga della democrazia, come l'ha chiamata Dahl, che è nelle viscere della globalizzazione liberista in crisi.

Il Parlamento viene svuotato, il mercato assoluto diventa il luogo delle transazioni e, al contempo, il produttore di norme. Qui siamo: continueremo a contrastare come opposizioni questo impianto autoritario, nelle istituzioni, ma accentuando un'alterità, un punto di vista alternativo, un progetto di democratizzazione della

vita quotidiana, che ci permetta di affrontare la sfida culturale e politica nel paese.

Questo sarà il baricentro della nostra iniziativa nei prossimi mesi: la connessione fra conflitto sociale e lotte democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà con convinzione, e addirittura con orgoglio, l'articolo 34 del testo al nostro esame. Se fosse coerente, dovrebbe farlo anche l'opposizione, dal momento che tale articolo corregge gli errori, ed in ogni caso colma le lacune del Titolo V della Costituzione, così come modificato nella precedente legislatura. Fa inoltre chiarezza sulle competenze tra Stato e regioni e riduce conseguentemente i casi di conflitti di attribuzione fra le regioni e lo Stato, che «ingolfano» la Corte costituzionale.

L'articolo 114 contiene un principio informatore importante, che recita: «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dalle regioni, che esercitano le loro funzioni secondo i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà». Come si vede, sono stati raccolti i suggerimenti e gli emendamenti presentati dalle opposizioni.

Al secondo comma, che prevede la competenza dello Stato, sono state inserite nuove ed importanti materie con la premessa, alla lettera *a*), che nella politica estera si parli di promozione internazionale del sistema paese. Inoltre, sono state aggiunte la politica monetaria e del credito, le organizzazioni comuni di mercato e, alla lettera *m-bis*), le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Dunque, la preoccupazione che non venga tenuto in considerazione un livello minimo essenziale per tutte le regioni si dimostra ormai infondata. Sono stati previsti, inoltre, l'ordinamento della Capitale, le grandi reti

strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo, la produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia.

Quanto poi al comma 4, si è chiarito che i dettagli sono attribuiti alle regioni mentre i principi essenziali sono attribuiti esclusivamente allo Stato. Dunque, l'unità nazionale, economica e giuridica è fuori discussione.

Vi è un articolo di Sartori a mio avviso velenoso, perché irride alla dignità del Parlamento ed anche a quella dell'opposizione che, secondo Sartori, sarebbe stata maltrattata dalla maggioranza. Ciò non corrisponde assolutamente a verità: se si considerano tutte le proposte dell'opposizione che sono state accolte, si dimostra come le preoccupazioni di Sartori siano assolutamente fuori luogo ed infondate. Abbiamo accolto molti suggerimenti ed abbiamo lavorato con grande armonia, nell'interesse esclusivo di una Costituzione che deve essere per tutti, non soltanto della maggioranza.

L'altro giorno il collega Soda ha detto che noi della maggioranza siamo sordi. Anche Soda falsava la realtà: noi non siamo sordi alle esigenze dell'opposizione e del paese. Egli ha detto che l'opposizione avrebbe fatto ricorso alla piazza, al referendum. Lo stesso giorno ha risposto il costituzionalista Ceccanti, che non è certamente tenero nei confronti della maggioranza, dicendo che il referendum è stato ormai svuotato. Infatti, è stata disciplinata la polizia locale ed amministrativa, quella che dava più fastidio all'opposizione. Dunque, il referendum non ha più ragione di essere. Tutto quello che si dice al di fuori di quest'aula — come fanno Prodi e molti altri, per fare demagogia — non corrisponde a quanto avviene in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di affrontare una profonda e buona modifica dell'articolo 117 della Costituzione è condivisa — ed è stata condivisa — da molti esponenti politici di ogni parte. La riforma approvata in isolamento la scorsa legislatura ha prodotto contenziosi e costi eccessivi per una fiorente Repubblica: figuriamoci nella condizione in cui si trova oggi la Repubblica italiana!

L'approccio riflessivo, temperato ed umile che abbiamo dimostrato in questi lavori ci ha consentito oggettivamente di risolvere quei problemi e di far evolvere positivamente il sistema delle competenze verso un federalismo solidale, molto più equilibrato e comunitario di quello attuale.

Con un'azione attenta alla realtà, per come si è evoluta in questi anni, si è posto mano ad alcune materie, oggi collocate tra quelle concorrenti, riportandole laddove devono stare in uno Stato federale che abbia a cuore l'origine stessa della propria nazione. Già nell'articolo 114, approvato giorni fa, si è voluto esplicitamente fare riferimento ai principi di leale collaborazione e sussidiarietà come principi ordinativi dei rapporti e dei comportamenti istituzionali tra Stato e regioni, province, città metropolitane e comuni.

Per queste duplici ragioni — inceppamento della riforma del Titolo V e migliore definizione del principio di sussidiarietà — si è voluto introdurre elementi correttivi e, nello stesso tempo, innovativi dell'articolo 117. Le materie riportate in capo allo Stato circa le norme generali sulla tutela della salute, la sicurezza e la qualità alimentare, l'ordinamento della Capitale federale, le reti strategiche di trasporto e navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali e l'ordinamento sportivo, la produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, la promozione internazionale del sistema economico e produttivo italiano come la politica monetaria, la tutela del

credito, le organizzazioni comuni di mercato, rispondono ad entrambe le esigenze già citate.

Quanto alle distorsioni prodotte dalle modifiche della scorsa legislatura, basti guardare alle critiche, alle autocritiche, ai costi — circa 61 miliardi di euro stimati dall'ISAE — e ai contenziosi pendenti dinanzi la Corte costituzionale.

Mi vorrei soffermare su alcune delle altre materie. La promozione del sistema economico produttivo italiano in capo allo Stato evidentemente risponde alle esigenze che — semplifico — nel mondo globalizzato hanno non solo e non tanto le nostre imprese, quanto i prodotti italiani. Certamente lo Stato potrà più chiaramente tutelare e promuovere: dal vetro di Murano, alle opere di ingegno, al turismo. Inoltre, l'introduzione all'articolo 117, comma secondo, lettera e) delle dizioni « politica monetaria, tutela del credito », la soppressione, al comma terzo dello stesso articolo, delle inattuali dizioni circa le « casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale » e la loro sostituzione con « istituti di credito a carattere regionale » coglie alcuni obiettivi e lascia aperta una prospettiva futura. Certamente in capo alle materie esclusive dello Stato si rafforzano gli aspetti di una tale esclusività legislativa in materia di credito e contestualmente si sono volute abrogare le materie concorrenti riguardanti istituti non più attuali, né previsti dalla legislazione relativa al credito, dal testo unico bancario in poi.

Infine, si prevede una concorrenza legislativa — prima la legge di principio dello Stato, poi le norme di dettaglio regionali — su ipotetici, futuri e probabili istituti di credito regionale. Già oggi le regioni possono costituire una banca regionale, nel rispetto delle norme vigenti nell'intero paese, sotto la vigilanza della Banca d'Italia e nel rispetto delle norme e degli accordi europei. Dunque non si prevede nulla di nuovo, bensì si ribadisce quella possibilità già presente nell'ordinamento vigente, senza attribuire alle regioni — a prescindere dalle norme di principio dello

Stato — alcunché di più rispetto all'attuale. Se questo è vero, lo è ancor più se pensiamo che l'articolo 120 farà apparire — come in tutti gli ordinamenti federali moderni — la legge dello Stato (come tutte le leggi federali) come superiore rispetto a quelle delle regioni, a fronte dell'interesse assolutamente eccezionale dell'unità giuridica della nazione.

Un ultimo accento è da porsi sulla opportuna ed indispensabile remissione della tutela della salute in capo alla legislazione esclusiva dello Stato. Con ciò — è di tutta evidenza — si risponde alle preoccupazioni del paese sulla possibilità di diverse norme, quindi di diversi diritti in materia di tutela della salute, a seconda della regione in cui il cittadino risiede. È indubitabile che, diversamente dalla precedente riforma costituzionale, la tutela della salute è garantita su tutto il territorio e per tutti i cittadini italiani.

Per quanto riguarda infine la *devolution*, si è detto che i cittadini avranno diversità di trattamento sui principi e sulla tutela della salute, ma è scritto che ogni regione ha la competenza sull'assistenza e l'organizzazione sanitaria. Si è detto che la scuola e l'educazione culturale dei nostri figli sarà diversa regione per regione, ma è scritto «organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche». Anche su questa materia, onorevole Presidente, si è fatta molta demagogia e non si è tenuto conto invece di un federalismo più equilibrato e più sussidiario. Si è detta la stessa cosa sulle polizie regionali, ma anche in questo caso è stata ripresa positivamente, e allargata, la dizione già prevista dalla legge Bassanini.

Pertanto, onorevoli colleghi, si può criticare e contrastare l'idea stessa e il lavoro della maggioranza e si può anche dissentire pubblicamente sul merito, ma ciò che trovo sconcertante è «fare di ogni erba un fascio» e nello stesso tempo enunciare affermazioni irresponsabili e non rispondenti alla realtà, che hanno la loro origine non nel principio della realtà e del merito del provvedimento, ma solamente in un

urlo, che abbiamo ascoltato all'inizio della scorsa settimana, con cui il *leader* dell'opposizione invitava tutti al referendum, anziché ad una discussione nel merito del provvedimento.

Chiedo infine, signor Presidente, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo, per esporre le ragioni del nostro convinto voto contrario sull'articolo 34, l'articolo sulla cosiddetta *devolution*. Peraltro le chiedo, fin d'ora, Presidente, proprio per la complessità del tema, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

La domanda ineludibile, a cui intendo rispondere è la seguente: con l'articolo 34 in esame, con la *devolution* approvata, si determina una dannosa disgregazione dell'unità del paese o non si opera piuttosto una sostanziale ricentralizzazione di competenze verso lo Stato, mascherata dagli slogan della *devolution*? Siamo cioè in presenza di una *devolution* o di una *involution*?

Noi abbiamo il coraggio e l'onestà di riconoscere, onorevoli colleghi, che, nel nuovo articolo 117 della Costituzione, vi è qualcosa di buono. Vi sono correttivi utili in alcuni punti e sono quelli che anche il centrosinistra ha proposto con i propri emendamenti.

È stato giusto riportare nella legislazione esclusiva dello Stato materie come le grandi reti strategiche di trasporti, le telecomunicazioni nazionali, l'ordinamento delle professioni intellettuali, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.

È stato giusto, alla luce delle difficoltà dell'attuazione e della giurisprudenza costituzionale, correggere il Titolo V, riformato nella scorsa legislatura e confermato nell'attuale, con il referendum popolare. Paradossalmente possiamo dire che l'unica parte della vostra riforma che condividiamo è proprio quella che corregge la nostra, quella fatta nella scorsa legislatura su testi però largamente condivisi anche da voi.

Questi positivi cambiamenti, che condividiamo e che anche noi abbiamo proposto, sono frutto di una convinzione politica che riassumerei in queste poche parole: nell'epoca della globalizzazione e della ricerca di una *governance* globale e democratica, gli Stati hanno ancora una loro funzione, un loro ruolo che non può essere travolto da un'interpretazione povera e schematica del principio di sussidiarietà, né dal centralismo regionalista, né da un'ideologia federalista priva di equilibrio e di rispetto per gli interessi nazionali.

Per mettere in campo politiche nazionali, partecipi dei destini incerti ed ingiusti del mondo in cui viviamo, occorrono *policies*, politiche basate sulla coesione e sulla leale collaborazione fra le istituzioni territoriali.

In questo capitale dobbiamo investire. Altro che nella ricerca del *foedus* e nella riscrittura dei patti fondativi della società! Perché ciò avvenga, occorre che tutti i soggetti siano in campo, anche lo Stato nazionale. Ciò è tanto più vero, ora che, come ricorda Romano Prodi, occorre andare oltre il pensiero unico neoliberista.

In nessun paese, in Europa e nel mondo, si cerca impunemente di destrutturare gli Stati nazionali, di trasformare uno Stato unitario in uno Stato federale e sarebbe singolare che ciò avvenisse ad opera delle forze politiche e democratiche della sinistra.

Le parole hanno un loro peso e la parola federalismo è polisensa ed equivoca. Ben altra cosa è il federalismo dei comuni di Cattaneo e quello europeo di Spinelli e ben altra cosa è la cultura delle autonomie locali, sociali e funzionali della

tradizione cattolica, democratica e popolare e del regionalismo laico degli anni settanta.

Dunque, alcune modifiche del Titolo V erano necessarie e noi vi abbiamo concorso. Naturalmente, lungo questa strada si poteva fare di più e di meglio e lo abbiamo detto. Avete riempito questa parte di Costituzione di una serie infinita di « perle » (le abbiamo illustrate nel dibattito) e già questo sarebbe ragione sufficiente per giustificare la nostra motivata opposizione.

In conclusione, vorrei rispondere alla domanda: questa *devolution* disgregherà l'Italia? Messa in questi termini, un po' apocalittici, voglio augurarmi che la risposta possa essere negativa, ma certo non per merito vostro, bensì degli « anticorpi » istituzionali e della cultura democratica e solidaristica del nostro grande paese che voi mettete a dura prova.

Avete proceduto per manifeste esigenze di parte e senza alcuno spirito costituente con il metodo cosiddetto della normazione rinnegante. Date competenze esclusive alle regioni in materie come sanità, polizia ed istruzione, ma poi le rinnegate, attribuendo alla competenza esclusiva dello Stato le norme generali sulla sanità.

Ponete grande enfasi sull'organizzazione scolastica delle regioni, ma restano allo Stato le norme generali sull'istruzione ed i poteri che discendono dall'articolo 33 della Costituzione.

Volete la polizia dei governatori, ma poi vi riducete alla polizia amministrativa regionale, con ciò mortificando lo stesso principio di sussidiarietà che attribuisce ai comuni i compiti amministrativi. Inoltre, attribuite alle regioni la competenza esclusiva sui programmi scolastici; cosa avremo, un federalismo culturale e della formazione? Avete giocato con la Costituzione, introducendo contraddizioni e conflitti a soli fini elettoralistici e politici di parte; fini politici poco nobili che predicano la divisione, anche se realizzano più confusione e aumento di costi che secessione. Non è poco, anzi è un vero disastro!

Chiarezza nella Costituzione, invocava Piero Calamandrei, che ammoniva il legislatore costituzionale ad essere presbite, a guardare lontano. Voi, invece, siete stati miopi, avete guardato solo ai vostri interessi più vicini e di parte, avete guardato solo agli interessi della vostra coalizione, accecati dalla sola necessità elettorale di raccontare la *devolution* al nord e l'interesse nazionale al sud, riproducendo nella Costituzione quella divisione politica che attraversa da dieci anni la vostra sgangherata alleanza di potere.

Questo vi contestiamo e lo faremo anche dinanzi al popolo italiano con il referendum. Avete generato nella Costituzione un «ircocervo» — per usare le parole che Benedetto Croce, sbagliando, usò nei confronti del socialismo liberale —, avete scambiato la casa comune degli italiani, che è la Costituzione, con la Casa delle libertà. Con voi l'Italia è più povera e più insicura, ora che mortificate la Costituzione è anche più confusa e divisa; abbiamo tutto il dovere di impedirlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mantini. La Presidenza consente, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, in questi giorni molti, fuori e dentro quest'aula, hanno commentato criticamente la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione.

Non vogliamo esprimerci in merito alle dichiarazioni provenienti dai banchi della sinistra, anche perché non abbiamo capito se si siano pentiti della loro riforma del 2001. Mi preme svolgere alcune considerazioni per chiarire, anche ai nostri alleati, che il nuovo articolo 117 costituisce per la Lega nord uno dei punti fondamentali del programma di Governo, la *devolution*.

Sì perché, oltre ad aver ribadito le materie di competenza statale, abbiamo

definito anche i campi di intervento in cui le regioni dovranno operare in forma esclusiva. Noi della Lega, che crediamo nel federalismo e vogliamo valorizzare e ampliare le competenze delle regioni, ribadiamo l'importanza di questa devoluzione che, in settori prioritari per la vita di ciascun cittadino, assicurano secondo il principio della sussidiarietà una risposta sempre più vicina alle esigenze di ciascuno di noi.

La sanità, l'assistenza, l'istruzione e la sicurezza, anche se inquadrate in un contesto di leale collaborazione con lo Stato, sono materie di esclusiva competenza regionale. È la *devolution* che vuole la Lega, è il cuore del federalismo che sta avanzando in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intendo esprimere a nome della componente dei Socialisti democratici italiani il voto contrario sull'articolo 34 che, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso della discussione, introduce a nostro avviso innovazioni pericolose e contraddittorie. Infatti, oggi stiamo verificando che questo articolo è contrastato non solo dalle forze di opposizione, in quanto cominciano ad affiorare una serie di dubbi sulla sua efficacia persino da parte di autorevoli rappresentanti delle forze che hanno spinto con determinazione per la sua approvazione.

Quindi, al federalismo eccessivamente prepotente proposto dalla Lega, è stata opposta una resistenza molto centralista da parte delle altre forze politiche, che ha prodotto evidenti contraddizioni. Nel merito, il provvedimento rischia di dar vita ad un meccanismo che provocherà sicuramente un vertiginoso aumento della spesa pubblica; a nulla sono valse le preoccupazioni di autorevoli costituzionalisti né quelle di autorevoli rappresentanti di questo Parlamento.

Viene cancellata la sovranità dello Stato in materie essenziali per la vita dei cittadini, come la scuola e la sanità, per le quali la Costituzione, sin dalla sua gestazione, ha riconosciuto la titolarità allo Stato, in quanto garante di prestazioni universalistiche.

È stato lesa il principio di eguaglianza dei cittadini, che pure da sempre hanno voluto un paese uguale, non diviso tra aree deboli e forti, o tra cittadini ricchi e poveri.

Si mettono le regioni — e le preoccupazioni dei governatori dovrebbero spingere la maggioranza ad una più oculata riflessione — nella condizione di agire in un contesto di grande contrasto, in cui vengono meno i principi di equità e solidarietà, con scenari in cui saranno privilegiati gli egoismi locali e le prove di forza da parte delle regioni meglio attrezzate.

Per tali ragioni, credo che l'articolo 34 costituirà uno dei punti fondamentali su cui costruire la prossima battaglia referendaria; faremo di tutto affinché questa riforma varata dal Parlamento non sia mai confermata dai cittadini, perché a nostro avviso cancella anni ed anni di lotte e conquiste sociali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisciocchio, al quale, ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, la costituzionalizzazione di quella che viene definita *devolution*, con un anglicismo alla moda chiamato a superare difficoltà profonde di una normazione che invece hanno solo ragioni politiche, non è che il prodotto assolutamente indesiderato del modo più sbagliato di brandire il sistema maggioritario. Un modo che, facendo forza su numeri, interviene sulla regola del gioco della democrazia per modificarla secondo i bisogni di parte. Così si crea un'estenuazione della regola costituzionale, suscettibile di essere rimaneggiata ad ogni cambio di maggioranza.

Se l'intervento sul Titolo V, compiuto a maggioranza nell'ultima parte della pas-

sata legislatura, è stato un errore nel metodo, la risposta di oggi costituisce un errore doppio: nel metodo, perché ripropone lo stesso spirito non condiviso, ma anche nel merito, perché dà vita ad un impianto sbagliato ed inutilmente costoso, come si è incaricato di dimostrare il professor Sartori, ricordando che peserà sull'erario per 200 mila miliardi di vecchie lire.

È un impianto sbagliato e non desta meraviglia la sua accettazione da parte di chi si ispira a principi «padani», non meglio identificati; ne desta, invece, l'accettazione da parte di chi ha conosciuto la cultura delle autonomie, proposta da personalità come Luigi Sturzo.

Per tali ragioni, esprimo il mio convinto voto contrario sull'articolo 34.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole sull'articolo 34 del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI. Tale articolo a noi sembra redatto con equilibrio, anche alla luce degli emendamenti approvati, alcuni dei quali coincidenti con le proposte emendative dell'opposizione.

In particolare, vi è stata una più chiara definizione delle materie assegnate alla competenza delle regioni; vi è stato il ritorno di alcune materie importanti alla competenza dello Stato; e vi sarà un seguito rilevante, con il nuovo testo dell'articolo 120, che introdurrà un principio di coerenza e di uniformità nella legislazione del nostro paese.

Ritengo che l'Assemblea possa riconoscere che il lavoro svolto è stato positivo, e, del resto, ciò è dimostrato dal clima nel quale si è svolta la discussione, pur nel contrasto evidente tra la maggioranza e l'opposizione. Questo lavoro, dunque, è stato positivo, e desidero esprimere apprezzamento per le leali parole con cui,

pur annunciando il voto contrario, si è espresso l'onorevole Mantini, il quale ha affermato che, in fondo, le modificazioni che sono state apportate al Titolo V sono necessarie, alla luce dell'esperienza della riforma costituzionale approvata alla fine della scorsa legislatura.

Onorevoli colleghi, su questa materia vi è stata effettivamente una lunga analisi nonché l'esperienza derivante dall'applicazione delle modifiche del Titolo V. Ciò mi suggerisce di chiedere all'Assemblea se vi siano le stesse condizioni di preparazione per quanto riguarda gli altri due capitoli, che sono stati accantonati e che ci apprestiamo ad affrontare dopo la conclusione dell'esame delle modifiche al Titolo V. Ci troviamo nelle stesse condizioni di elaborazione, pur con le differenze che vi sono, con cui abbiamo affrontato l'esame delle modifiche al Titolo V, per quanto concerne i temi del procedimento legislativo, della Camera e del nuovo Senato, della forma di Governo, delle modifiche all'articolo 92? Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza: saremo nelle condizioni di poter contare sulla stessa sicurezza con la quale abbiamo proceduto nella riscrittura del Titolo V, quando affronteremo le questioni che ho citato? Mi limito, in questa sede, a porre il tema politico.

Ci accingiamo a completare, con l'esame delle modifiche agli articoli 118, 119 e 120, l'esame delle modifiche al Titolo V, e mi auguro che ciò accada con lo stesso spirito con cui la discussione si è svolta finora. Successivamente, sarà probabilmente necessaria una riflessione politica, al fine di valutare se non sia meglio approvare una buona riforma di tale parte della Costituzione e un esame più meditato di altre questioni, che forse non sono ancora mature.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il collega La Malfa ha posto una questione politica rilevante: egli si è chiesto se non sia il caso che la maggioranza

decida di affrontare e completare la riforma federale dello Stato, rinviando a un ulteriore approfondimento le altre materie, relative ai poteri del *premier*, alla struttura del Parlamento, al procedimento legislativo, e via dicendo. Sarebbe saggio accogliere tale richiesta, ma la decisione, naturalmente, spetta alla maggioranza.

Ritengo sia difficile, onorevole La Malfa, che la sua proposta sia accolta. Infatti, l'impianto complessivo di questa riforma è frutto di un'intesa all'interno delle singole parti della maggioranza, e ciascuna parte richiama la propria priorità su un « pezzo » della riforma: in ciò risiede il difetto fondamentale della riforma stessa. Credo, dunque, che l'invito dell'onorevole La Malfa non sarà accolto, anche se sarebbe saggio farlo.

In particolare, signor Presidente — ma mi rivolgo anche ai colleghi del Comitato dei nove ed al presidente Bruno — ritengo che, per formulare un giudizio su una norma costituzionale, si debba rispondere alla seguente domanda: questa norma — o questo complesso di norme — è in grado di dare un ordine ai poteri dello Stato? Se è in grado di stabilire tale ordine, vale a dire di stabilire le relazioni che intercorrono tra le parti che costituiscono l'ordinamento, la risposta non può che essere positiva; laddove non è in grado di stabilire tale ordine, la risposta non può che essere negativa.

Vi sono due livelli di valutazione. Il primo livello riguarda la collocazione della norma all'interno del sistema; il secondo livello riguarda la norma in sé, per come è costruita. È evidente che più sono chiari e prevedibili — ribadisco: prevedibili — i rapporti tra le istituzioni dello Stato, più il sistema funziona; più tali rapporti sono imprevedibili, casuali, accidentali, anarchici, meno il sistema funziona e più il paese paga in termini di competitività e di efficienza.

Ora, da questo punto di vista, noi ancora non conosciamo il quadro complessivo in cui la riforma opererà, perché stiamo agendo davvero in modo un po' singolare, con un lavoro *in progress*. Come sappiamo, ancora non è stato deciso come

si configurerà il Senato; ci sono dubbi profondi sul procedimento legislativo; c'è questa singolare « tenaglia », che si stringe al collo delle regioni, costituita dall'interesse nazionale per un verso e dal potere sostitutivo per un altro.

Quindi, oggi, francamente, se dovessimo stare a quello che c'è scritto negli articoli che esamineremo tra poco, dovremmo dare ragione a chi dice che questa riforma si basa sul principio « vetocratico », cioè del veto. Qualcuno ha parlato di una « vetocrazia » perché, stando così le cose, il Presidente del Consiglio può porre il veto alla Camera, il Senato può porre il veto al Presidente del Consiglio, il Parlamento e il Governo possono porre il veto alle regioni e queste ultime, specie le più forti, troveranno un modo per difendersi da questo tipo di azione. Quindi, da questo punto di vista, se dovessimo collocare questa norma nel sistema generale, dovremmo dire che il sistema non funziona.

Si è discusso a lungo — come accennava poc'anzi anche il collega Mantini nel suo intervento — se la devoluzione stia ancora in piedi o meno. Io credo che il discorso sia abbastanza ozioso. La questione che a noi interessa — a noi del centrosinistra, ma credo anche a molte parti dell'elettorato di centrodestra — è la seguente: l'unità nazionale, la competitività del paese, la forza del paese sono garantite da questa riforma? Noi rispondiamo negativamente a questa domanda: riteniamo che non siano garantite né l'unità, né la competitività, né la forza, né la modernizzazione del paese.

Diciamo subito che, per come si è operato, l'articolo 117 ha trasferito competenze che erano congiunte tra Stato e regioni nel paragrafo precedente, che è quello relativo alle competenze esclusive dello Stato. Però, in questo modo, si è operato un meccanismo di duplicazione attraverso due processi diversi: o attraverso distinzioni quantitative della stessa materia — ora citerò qualche esempio — o attraverso la denominazione distinta della stessa materia. In altre parole, la materia o è stata separata per misura quantitativa — ciò che era nazionale è passato allo Stato e ciò che era regionale è passato alle

regioni — oppure la stessa materia è stata chiamata in due modi diversi, come ad esempio, salute e organizzazione sanitaria: ma la materia è quella!

Una vera riforma federale comporta una distinzione per materie e non nelle materie. Questo è un punto di fondo, perché, quando distinguiamo all'interno delle materie, poniamo i presupposti per il conflitto! Allora, quando si dice energia, comunicazione e sport e si distingue tra nazionale e regionale, si pongono — colleghi, presidente Bruno — i presupposti per il conflitto: c'è poco da fare, perché sarà veramente difficile determinare dove inizia uno e finisce l'altro!

Così per quanto riguarda la denominazione diversa di una stessa materia: il commercio con l'estero è denominato in un modo nel primo comma, diventa promozione internazionale del sistema economico e produttivo nazionale e commercio con l'estero nel secondo comma. L'ordinamento delle professioni intellettuali — se non ricordo male — rientra nelle competenze dello Stato, mentre l'ordinamento delle professioni in generale va tra le leggi che devono essere di comune intesa tra Stato e regioni. Quindi professioni intellettuali ad alcuni, professioni « in generale » agli altri. Lo stesso dicasi per la salute: la salute è competenza dello Stato, l'organizzazione sanitaria sarebbe esclusivamente delle regioni; però sappiamo che, secondo i protocolli dell'Organizzazione mondiale della sanità, la salute implica l'organizzazione sanitaria. Questo è il conflitto!

L'esempio più drammatico è determinato dalla scuola e lo cito perché la scuola riguarda milioni e milioni di famiglie. Nella scuola è stato fatto il capolavoro: le norme generali sull'istruzione vanno allo Stato, l'istruzione — si ripete — fa parte della legislazione concorrente, per cui i principi fondamentali vanno allo Stato e la potestà legislativa alle regioni. Poi c'è la potestà esclusiva alle regioni in materia di organizzazione scolastica e programmi di interesse specifico delle regioni e poi, an-

cora, c'è l'autonomia scolastica. Ora, chi determinerà l'ordine tra questi quattro livelli?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di concludere...

LUCIANO VIOLANTE. Ho finito, signor Presidente. Questo è il problema!

Oggi, la questione che abbiamo dinanzi è la seguente: esiste un disordine istituzionale che sarà abbandonato ai rapporti di forza, tanto più che la maggioranza ha, per così dire, chiuso la bocca alla Corte costituzionale (quando avete stabilito che ciascuno degli ottomila comuni può ricorrere ad essa, ne avete di fatto impedito il funzionamento). Avete abbandonato la risoluzione dei conflitti alle maggioranze parlamentari che, caso per caso, aiuteranno le regioni « amiche » e non le altre. Questo è il sistema che avete creato. Per questi motivi esprimiamo nettamente il voto contrario sull'articolo 34. Riteniamo che la differenza nell'esercizio dei diritti tra regione e regione sarà l'effetto più negativo e grave della riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo voteranno contro l'approvazione dell'articolo 34, in cui si afferma di considerare la *devolution*, ma in realtà si centralizzano funzioni importanti che il centrosinistra e l'Ulivo avevano avuto il merito ed il coraggio di portare nelle autonomie locali con la riforma costituzionale realizzata alla fine della passata legislatura.

Questo articolo conferma sostanzialmente l'impianto di un patto di potere realizzato nel centrodestra, in cui ad ogni forza politica viene lasciato il titolo di una

parte della riforma costituzionale senza avere in mente un disegno organico, promuovendo un nuovo autoritarismo centralista e limitandosi in maniera negativa a proporre ed a realizzare una vera e propria secessione di diritti e della solidarietà sociale e nazionale. Contrasteremo a fondo questo articolo. Il nostro gruppo sostiene la proposta, che, da una parte, evidenzia le difficoltà presenti nel centrodestra e, dall'altra, conferma una volontà condivisibile dell'opposizione e del centrosinistra, di chiedere di fermarvi finché siete in tempo, limitando il ragionamento e la discussione in Assemblea al federalismo come elemento di discussione e di riforma possibile in questa legislatura, separandolo dalle altre parti di riforma costituzionale. Sappiamo, però, che a tale proposta, perseguibile realmente qualora vi fosse la volontà concreta di giungere ad una riforma utile nel paese, verrà ancora una volta risposto negativamente proprio in virtù di quel patto di potere presente dietro la riforma costituzionale proposta dal centrodestra.

Non ci rimane che continuare, da una parte, in sede parlamentare, una rigorosa opposizione di merito sull'impianto della modifica costituzionale, di cui l'articolo 34 ne è elemento caratterizzante, e, dall'altra, cominciare a costruire quella cosciente mobilitazione democratica che dovrà condurci al referendum per far sì che i cittadini si esprimano sul merito della riforma. Questa è la ragione per cui il nostro gruppo giudica molto importante la prima mobilitazione che l'associazione Giustizia e libertà ha convocato a Roma, per il 2 ottobre, sabato prossimo, con l'obiettivo di far uscire il dibattito sulla riforma costituzionale fuori dalle aule parlamentari, portare i contenuti della nostra opposizione radicale a questa *devolution*, che ripropone in realtà un vecchio centralismo autoritario, e costruire una prospettiva di mobilitazione democratica che riteniamo indispensabile e necessaria per sconfiggere questo disegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ac-

quarone, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se uno studioso di diritto costituzionale, che fosse stato fuori dall'Italia per un anno, ritornasse oggi e leggesse il testo della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, penserebbe che un legislatore « pasticciatore » e un po' ignorante abbia realizzato una riforma centralista dello Stato, così come era disegnato dall'articolo 117 vigente.

In realtà, le proposte emendative hanno largamente riportato in sede statale ciò che, attraverso la modifica della legge costituzionale approvata nella precedente legislatura, era stato attribuito alle regioni. Forse, chi crede ad un regionalismo accentuato (mi sembra inutile citare in questo caso la parola « federalismo ») potrebbe dolersene.

Chi invece, non è stato fuori dall'Italia e ha seguito le vicende del nostro paese sa com'è nato questo pasticcio, ossia da una *devolution* che di devoluzione non ha nulla. Ma, chi si accontenta gode! Se i colleghi della Lega Nord Federazione Padana vogliono far credere ai loro elettori che quella che stiamo approvando è una *devolution*, lo facciano pure. Penso che non ci crederà nessuno, perché non è altro che una riappropriazione di competenze da parte dello Stato. Peraltro, poiché nasce da un disegno dello Stato teso ad una mascherata forse, ma in ogni caso ad una forma di devoluzione (per usare un'espressione che a me non piace), ne nasce una forte confusione sulla quale si è acutamente soffermato il collega Violante. Ormai, abbiamo una duplicazione di funzioni: funzioni attribuite nuovamente allo Stato, ma assegnate anche alle regioni attraverso un gioco di parole quali salute, organizzazione sanitaria, per non parlare della scuola. In realtà, la Camera sta per approvare (è questa la ragione del nostro voto contrario) un testo pasticciato che darà luogo a maggiori conflitti e ad un forte aumento di costi.

Questa non è devoluzione! Sia chiaro. Va ripetuto a tutti gli elettori che non

vogliono essere presi in giro. Se i colleghi della Lega vogliono sostenere che si tratta di devoluzione, lo facciano! Non so chi gli crederà. Tuttavia non è devoluzione; è un pasticcio che incide su una buona organizzazione dello Stato, dà origine a conflitti tra i poteri dello Stato e non fa alcuna chiarezza.

Queste sono le regioni di fondo per le quali, anche come modesto studioso di diritto pubblico, certamente non potrò esprimere un voto favorevole su un pasticcio di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il movimento dei Repubblicani europei esprimerà un voto contrario sull'articolo 34 ove la parte positiva — è stato qui ricordato da vari colleghi — è costituita dagli emendamenti del centrosinistra ripresi e fatti propri dalla maggioranza per correggere talune parti del Titolo V delle nostre riforme.

La vostra proposta, invece, spezzettata e modificata continuamente, è connotata da forte squilibrio, dalla mancanza di una vera cultura dell'unità, del valore dello Stato, del valore di un coerente e sano decentramento. Questa vostra riforma mostra invece un eccessivo centralismo di carattere autoritario, sia a livello nazionale sia a favore delle regioni. Si delinea, quindi, una cosiddetta *devolution* che voi assai spesso, anche contro il parere di ampi e soprattutto colti e profondi settori della vostra maggioranza, finirete per attuare in modo contrario allo spirito unitario per fare contento lo scellerato accordo tra la Lega ed altre parti della vostra maggioranza, nella compiacente indifferenza di Forza Italia che tanto è un partito azienda e non ha una storia di idee e di ideali da difendere; non ha neanche

la dignità di difendere una capitale che è stata declassata in modo davvero indegno da un articolo di questa vostra riforma. In questo vostro articolo, in particolare, emerge il contrasto politico delle idee che ribollono nella maggioranza.

Forse vi conviene spegnere il fuoco e lasciare raffreddare le vostre idee per quel che riguarda tutto il resto. Ve lo abbiamo chiesto tutti all'inizio, anche nel vostro interesse, oltre che nell'interesse ben più forte dell'Italia, ma voi non avete capito. Noi vogliamo salvare la Costituzione italiana, una Costituzione che ci viene invidiata da tanti paesi, che ha fatto forte e unito il nostro paese che veniva da una guerra civile e da momenti veramente tragici della sua storia (e non aveva certo una storia unitaria alle spalle prima della metà dell'Ottocento). Noi vogliamo salvare quello che resta, quello che ha fatto grande l'Italia, ciò che è stato creato dallo spirito dei nostri padri costituenti, il senso di una Carta fondamentale, che pensa a valutare e sostenere i diritti di tutti, che cura l'equilibrio tra le varie istituzioni. Una Carta fondamentale che non merita di essere stravolta da una maggioranza, né da questa né da alcun'altra maggioranza, in un sistema maggioritario.

Diversa è la storia del federalismo, su cui noi forse abbiamo sbagliato e voi forse potete anche sbagliare. Ma attenzione a tutto il resto! Non è possibile in un sistema maggioritario che la maggioranza possa stravolgere la Costituzione! Vi prego, colleghi della maggioranza, fermatevi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, colleghi, i comunisti italiani voteranno contro questo articolo, e la cosa mi sembra logica e scontata, ma non perché i comunisti siano contro il decentramento di poteri dallo Stato alle regioni (magari poi sarebbe auspicabile dalle regioni alle autonomie locali). Nella storia

dei comunisti italiani, in questo paese, le battaglie per l'autonomia e per il decentramento dei poteri sono state al primo posto; quindi non è perché siamo centralisti che voteremo contro, non è contro il termine devoluzione che votiamo. Votiamo contro questo articolo perché esso niente ha a che fare con il decentramento vero dei poteri, perché in esso vi è il seme di una frammentazione esasperata dei poteri in alcuni settori. Penso a come, con questo provvedimento, si dia il via ad una frammentazione del Servizio sanitario nazionale, ad una Italia fatta da venti sistemi sanitari diversi, composta da venti regioni che provvederanno alla difesa della salute dei loro cittadini con sistemi e con autonomie finanziarie notevolmente diverse le une dalle altre. Avremo venti sistemi sanitari non informati alla difesa della salute, o meglio, non completamente orientati alla difesa della salute sulla base delle vocazioni dei governi regionali, ma sulla base del potere economico che riusciranno a mettere in campo. Avremo venti sistemi scolastici, così come si coniuga questo provvedimento, avremo venti scuole nel sistema scolastico italiano. Avremo una Italia profondamente più divisa, un'Italia meno giusta, un'Italia nella quale i diritti non si potranno conservare in tutte le regioni con la stessa forza e allo stesso modo. Un'Italia che esce depauperata o sarà depauperata dopo l'approvazione di questa legge.

Noi non siamo centralisti, anzi auspichiamo una forte riforma delle autonomie; noi siamo per un regionalismo forte, per un decentramento vero dei poteri verso i Governi che sono più vicini alle sensibilità popolari, ma questo provvedimento non decentra nemmeno. Questo provvedimento da una parte centralizza, dall'altra getta un seme pericoloso: quello della secessione.

Lo getta non perché magari attribuisce più poteri concreti alle regioni, o perché, nell'ambito dell'unità nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. ...le regioni potranno meglio disporre dei propri

poteri finanziari. Esso getta il seme della secessione proprio perché si tratta di un provvedimento pasticciato e perché dalla contraddittorietà delle norme che mette in campo nascerà il seme della secessione. Dagli scontri di potere che si verificheranno dopo il varo di questa legge, potrebbe infatti nascere l'albero della discordia!

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio, concluda!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Si tratta di un provvedimento che va oltre la secessione e la frammentazione dell'Italia. Infatti, se si considerano i poteri che verranno sottratti al Capo dello Stato e quelli, eccessivi, che saranno affidati al Presidente del Consiglio, il quale terrà sotto scacco il Parlamento italiano, attraverso il potere di scioglimento, ebbene penso che si tratti di un provvedimento partorito dalla « notte della Repubblica ».

Si tratta di una notte buia e severa, che getta un'ombra preoccupante sul nostro futuro. Ma, come tutte le notti, passerà anche questa: per dirla con Eduardo De Filippo, « *Ha da passa' 'a nuttata* », ed il 2006 dovrà pur arrivare, per tutti e per fortuna degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, in premessa all'intervento vero e proprio, vorrei svolgere alcune considerazioni. Una prima considerazione concerne il metodo che stiamo utilizzando. Infatti, non è certamente quello del 2001, quando proprio l'articolo 117 della Costituzione, che stiamo modificando, venne allora riformato con una maggioranza di soli quattro voti, tenendo in assoluto spregio le indicazioni avanzate dall'allora opposizione, oggi coalizione di Governo.

Sempre per quanto concerne le osservazioni di metodo, vorrei osservare che, nell'intervenire sull'articolo 117 della Costituzione, ci siamo sforzati di tenere in debito conto anche le osservazioni formulate dall'opposizione, e che numerose di tali osservazioni, peraltro avanzate anche da alcuni settori del centrodestra, sono state introdotte nel testo del provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare. Si trattava di proposte emendative di buon senso, ma nonostante la disponibilità mostrata dalla maggioranza, la sinistra si è rifugiata in un atteggiamento ostruzionistico.

Vorrei formulare un'ulteriore osservazione. La Conferenza episcopale italiana oggi chiede al Parlamento di adottare riforme che assicurino un rapporto armonico e corretto tra i poteri dello Stato. È proprio tale rapporto armonico e corretto quello che, nel nostro tentativo riformista, abbiamo cercato di assicurare modificando l'articolo 117 della Costituzione. Al riguardo, consiglieri a tutti i colleghi di confrontare il vigente articolo 117, così come venne approvato dalla sinistra nel 2001- e che provocò quel contenzioso, che sappiamo essersi accumulato presso la Corte costituzionale, che non ha precedenti nella nostra storia repubblicana —, con l'attuale formulazione dello stesso articolo. Infatti, nel testo modificato dal disegno di legge di riforma costituzionale in esame, per fare un esempio, almeno dieci materie ben definite sono state nuovamente assegnate alla competenza esclusiva dello Stato; non si tratta di competenze di poco conto, poiché sono materie cosiddette « pesanti ».

Per semplificare, vorrei citarle: il sistema economico e produttivo nazionale (in altri termini, il *made in Italy*), la politica monetaria e del credito, le organizzazioni comuni di mercato e le norme generali sulla tutela della salute. Vorrei spendere qualche parola in più al riguardo, poiché la tutela della salute, nel testo vigente dell'articolo 117 della Costituzione, così come modificato dall'Ulivo, è una competenza concorrente: ciò significa che le norme di dettaglio vengono adottate

dalle regioni. Aver ricondotto nell'ambito delle competenze esclusive dello Stato le norme generali sulla tutela della salute significa che lo Stato stesso si appropria di un ambito più vasto e qualitativamente più elevato rispetto alla semplice organizzazione sanitaria.

Proseguendo: la sicurezza e qualità alimentare, la sicurezza del lavoro, l'ordinamento della capitale, le grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo nazionale, la produzione strategica e il trasporto e distribuzione nazionale dell'energia. Sono materie importanti e ben definite, che ci aiuteranno a non incorrere nel contenzioso che oggi è pendente presso la Corte costituzionale.

Rispondo, poi, all'onorevole Violante. Vi sono materie che rimangono alle regioni, ma è logico che rimangano alle regioni le materie che rientrano nell'ambito regionale. Onorevole Violante, non è tanto difficile distinguere ciò che è di ambito regionale da ciò che è di ambito nazionale: basterebbe ricondursi ai confini territoriali per avere un punto di riferimento sicuro e certo e che, indubbiamente, non sarà fonte di contenzioso.

Passiamo alla devoluzione. Voglio spendere qualche parola su di essa, anzitutto per ricordare che la stessa prese avvio con i Governi dell'Ulivo, con leggi ordinarie, nel 1999 – le cosiddette leggi Bassanini –, votate anche da Rifondazione comunista...

LUIGI OLIVIERI. È stato fatto dopo!

NUCCIO CARRARA. ...e che le stesse norme hanno trovato copertura costituzionale nella riforma del 2001. Vi è un ultimo particolare: le materie cosiddette residuali erano – e restano ancora oggi – in capo alla competenza esclusiva delle regioni.

Bene ha fatto questo Parlamento a portare fuori degli abissi delle materie residuali alcune competenze specifiche in ordine a scuola, sanità e polizia amministrativa locale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo rapidamente perché già il mio capogruppo, onorevole Violante, ha ampiamente motivato le ragioni per le quali il gruppo dei Democratici di sinistra – e l'opposizione tutta – voterà convintamente contro l'articolo 34 del provvedimento, che modifica in modo errato l'articolo 117 della Costituzione.

Il mio intervento tende, signor Presidente, a lasciare una traccia nei lavori parlamentari di ciò che è avvenuto in merito all'emendamento Elio Vito 34.201. Già in precedenza, il collega Boato ha tentato di dare un'interpretazione. Se qualcuno, un giorno, esaminerà gli atti parlamentari non riuscirà a capire come mai, in poco tempo, vi sia stato un cambiamento così totale di orientamento da parte del Governo e della maggioranza su una questione di tale importanza, quale la tutela del sistema autonomistico delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Perché si è verificato ciò? Basta considerare l'articolo 34, comma quarto, del provvedimento approvato al Senato e si può dare un certo tipo di interpretazione. Con l'articolo 43, comma 15, si ha un'interpretazione contraria. Successivamente, è stato presentato l'emendamento Elio Vito 34.201, che non fa altro che riprendere gli emendamenti presentati dall'opposizione e ripristinare, in sostanza, l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Un motivo pur ci sarà per tale comportamento. Sarebbe importante – anche per noi stessi – che la maggioranza e il Governo lo spiegassero chiaramente a quest'Assemblea.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, devo ringraziare tutti i colleghi,